

INTRODUZIONE

1. Questo lavoro considera 14 comuni rurali del Lazio (i *Castelli Romani*) nei rapporti che intrattengono con la trasformazione della politica in età liberale. Per il radicamento delle moderne famiglie politiche e la forte permanenza di identità e rivalità locali, questi paesi costituiscono infatti un contesto interessante in tale prospettiva.

Sede di un' "antica" presenza repubblicana, i Castelli ospitano la maggior parte delle sezioni socialiste della provincia. Qui è il centro nevralgico delle lotte per la terra che dilagano tra Otto e Novecento nella campagna romana¹ e qui si sviluppa «la punta di diamante del laicato cattolico del Lazio»². Anche sotto il profilo socio-economico sono l'area più dinamica della regione, dove, a fronte dell'immobile Agro Romano, negli ultimi secoli si è diffusa una florida coltura viticola orientata al mercato. Infine, questi borghi detengono il primato laziale dell'impianto dei servizi che la "civiltà moderna" mette via via a disposizione (a cominciare dalla strada ferrata, introdotta già durante il regime pontificio) e quello dell'alfabetizzazione, superiore alla media nazionale³. Si tratta quindi di una realtà rurale tutt'altro che statica e isolata.

Nonostante la serie di modificazioni che ne cambiano il volto, questo contesto viene però rappresentato da più parti — contemporanee e non — come una realtà *meridionale*, nel senso topico di *arretratezza*⁴.

Scopo dell'indagine è allora seguire la scoperta della politica da parte di queste popolazioni, intendendola non tanto come *progressivo* passaggio *dal* locale (ipostatizzazione dell'arcaico) *al* nazionale (moderno), bensì come il

1. A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio (1870-1922)*, Roma, Rinascita, 1952; G. Nenci, *Realtà contadine, movimenti contadini*, in A. Caracciolo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Lazio*, Torino, Einaudi, 1991; C. Cicerchia, *Le origini delle Leghe di resistenza nei Castelli Romani*, e D. Limiti, *La Lega Braccianti di Genzano di Roma. Contributo alla storia delle sue lotte (1873-1945)*, entrambi in «Movimento Operaio», 1955, 3-4.

2. A. D'Angelo, *Chiesa, cattolici e politica*, in F. Cordova (a cura di), *La provincia dimenticata. I Castelli Romani nell'Italia liberale*, Roma, Bulzoni, 1994, p. 239.

3. Cfr. L. Piccioni, *I Castelli romani. Identità e rapporto con Roma dal 1870 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

4. Sulle accezioni di *meridionale* cfr. G. Gribaudo, *Le immagini del Mezzogiorno*, in R. Lumley-J. Morris (a cura di), *Oltre il meridionalismo. Nuove prospettive sul Mezzogiorno d'Italia*, Roma, Carocci, 1999.

“doppio movimento” di reciproco condizionamento che s’instaura effettivamente *tra* la realtà materiale e mentale del villaggio e lo spazio politico nazionale in costruzione⁵.

2. Negli ultimi decenni la storiografia sull’Italia liberale, all’interno di una più ampia ripresa di interesse per la sfera politica, è tornata a interessarsi al problema del rapporto tra società rurali e politica moderna. Se nel dopoguerra gli studi classici sul movimento contadino avevano concentrato la propria attenzione sulla “politicizzazione conflittuale” — ovvero sull’emergere di un proletariato agricolo (il bracciantato) e dei suoi strumenti di lotta (le leghe), sulla loro capacità di rinnovamento della vita delle campagne e sui loro complessi rapporti con il socialismo italiano — per la storiografia recente « la questione principale è sapere se lo Stato ha effettivamente svolto quel ruolo di acculturazione che potremmo definire “politicizzazione integratrice” » e in che misura a tale ruolo hanno concorso le forme di sociabilità prodotte dalle famiglie politiche che dalla vita di quello stato erano escluse⁶. È uno spostamento per molti versi inerente al più generale passaggio dalla storia sociale (dei soggetti sociali per lo più situati *in basso*) a una storia della società attenta alla più articolata interazione tra i diversi soggetti che compongono il quadro sociale⁷. Si è così passati dalla storia politica a quella che, facendo tesoro di oltre trent’anni di storia sociale e acquisendo gli stimoli provenienti dalla nuova storia culturale, è divenuta sempre più una *storia della politica*⁸. Uno spostamento attraverso cui, inoltre, lo studio della

5. R. Romanelli, *Il doppio movimento. Il percorso della rappresentanza politica tra identità locale e spazio nazionale*, « Memoria e ricerca », 8, 2001.

6. G. Pécout, *Il lungo Risorgimento. La nascita dell’Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano, Mondadori, 1999, p. 376. Cfr. R. Zangheri, *Contadini e politica nell’800. La storiografia italiana*, in AA. VV., *La politisation des campagnes au XIX^e siècle. France, Italie, Espagne et Portugal*, Rome, École Française de Rome, 2000. Per una sintesi delle stagioni storiografiche cfr. G. Crainz-G. Nenci, *Il movimento contadino*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell’agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III, *Mercati e istituzioni*, Venezia, Marsilio, 1991; G. Nenci, *Le campagne italiane in età contemporanea. Un bilancio storiografico*, Bologna, Il Mulino, 1997.

7. E.J. Hobsbawm, *Dalla storia sociale alla storia della società*, « Quaderni Storici », 22, 1973. Cfr. anche Id., *La dimensione statale come fondamento delle articolazioni regionali*, in F. Andreucci-A. Pescarolo (a cura di), *Gli spazi del potere. Aree, regioni, Stati: le coordinate territoriali della storia contemporanea*, Firenze, GEF, 1989.

8. Cfr. P. Bevilacqua, *Storia della politica o uso politico della storia?*, « Meridiana », 3, 1988. Sul rinnovato interesse per la storia politica e la considerazione, da un diverso punto di vista, dei suoi sviluppi cfr. R. Pasta, *Dopo le « Annales »: il ritorno alla storia politica*, « Rivista di Filosofia », 1999, 2; G. Quagliariello, *Il ritorno della storia politica. Note sui recenti sviluppi della ricerca*, introduzione a Id. (a cura di), *Il partito politico*

costruzione delle organizzazioni politiche e sociali e del loro funzionamento si arricchisce con la considerazione della cultura da esse ereditata e prodotta e delle modalità con cui essa è stata vissuta dai loro aderenti. Per questa via, guardando alle famiglie e organizzazioni politiche di parte quanto allo stato come produttori e diffusori di nuove culture di respiro nazionale, il problema della politicizzazione è venuto intrecciandosi — pur mantenendo una sua specificità e risultandone una componente peculiare — con quello dei processi di nazionalizzazione che attraversano con diversa intensità il lungo Ottocento, coinvolgendo territori e aree sociali diversi e in diverso modo venendo recepiti⁹.

Per quanto riguarda il rapporto tra contadini e politica, sulla scia dei pionieristici lavori di Maurice Agulhon relativi alla prima espressione del suffragio universale e al radicamento di una cultura repubblicana nella Provenza rurale del primo Ottocento¹⁰, gli studi improntati al modello dell'“integrazione” si sono mossi nella prospettiva di un'«analisi comparativa dei processi di politicizzazione e di civilizzazione nel più ampio spazio dell'Europa meridionale»¹¹, cercando cioè di individuare ritmi e peculiarità assunti dal processo di democratizzazione delle nazioni mediterranee, più a lungo condizionate dal peso del mondo rurale rispetto ai modelli classici del liberalismo europeo¹². Si sono così meglio evidenziati i canali di circolazione delle culture politiche democratiche sul piano locale, il loro ruolo pedagogico, l'importanza del momento elettorale come snodo cruciale dello scambio tra centro e periferia e come moltiplicatore dei fattori di nazionalizzazione e organizzazione della politica.

Gli studi che s'inscrivono in questa prospettiva, focalizzandosi sull'assimilazione, sono tuttavia risultati a lungo selettivi sia sul piano tematico che su quello territoriale. Il rapporto tra contadini e politica moderna è stato

nella Belle Époque. Il dibattito sulla forma-partito in Italia tra '800 e '900, Milano, Guiffrè, 1990.

9. Per uno studio sulla politicizzazione relativo al caso italiano e incentrato sulle relazioni tra quadro normativo e istituzionale disegnato dallo stato e radicamento delle diverse famiglie politiche nella costruzione dello spazio politico nazionale cfr. M. Ridolfi, *Interessi e passioni. Storia dei partiti politici italiani tra l'Europa e il Mediterraneo*, Milano, Mondadori, 1999.

10. Soprattutto M. Agulhon, *La Repubblica nel villaggio. Una comunità francese tra Rivoluzione e Seconda Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1991.

11. M. Ridolfi, *La politicizzazione repubblicana nell'Europa meridionale (1830-1948). Un percorso di ricerca*, «Memoria e Ricerca», 9, 2002, p. 16.

12. Cfr. M. Ridolfi, *Interessi e passioni*, cit.; G. Pécout, *Dalla Toscana alla Provenza: emigrazione e politicizzazione nelle campagne (1880-1910)*, «Studi Storici», 1990, 3.

infatti considerato prevalentemente in termini di *apprendistato*, parte di un più ampio processo di *civilizzazione* attraverso cui i valori urbani e nazionali vengono assorbiti dalle popolazioni rurali in un movimento che segue prevalentemente la linea *top-down* e centro-periferia e in cui è il primo termine a definire norme e regolarità e dunque la direzione del processo stesso mentre al secondo è lasciata l'adesione — o meno — a quella direzione e normalità. «La politicizzazione, in quanto processo di civilizzazione (“*incivilimento*”)» è stata infatti pensata attraverso la «metafora corrente dell'acquisizione e della progressione dei saperi. Ci sono quelli che fanno o che si suppone sappiano da parte delle autorità garanti del nuovo ordine stabilito o che promettono l'universo vagheggiato e ci sono coloro che apprendono, volontari o costretti». Essa viene così intesa come «educazione alla partecipazione democratica e all'utilizzo dei canali della rappresentanza degli interessi» o come «inculcazione della democrazia» e quindi come ricezione — sotto tutela — da parte delle popolazioni delle campagne, di un patrimonio di pratiche, idee e conoscenze già strutturate e prodotte altrove¹³. La questione diviene allora se il mondo rurale «ha davvero appreso la politica» e come i *rurali* «diventano dei cittadini italiani coscienti dei loro nuovi diritti»¹⁴.

Privilegiando le aree in cui l'assimilazione è maggiormente riuscita e in cui è più organico il rapporto tra città e campagna, gli studi sulla “politicizzazione integratrice”, al pari di quelli sul movimento contadino¹⁵, si sono dunque concentrati maggiormente sulle campagne urbanizzate della Toscana e della Valle Padana, in cui la Romagna — anche per la sua precoce e intensa vita associativa — è assunta a «una sorta di “laboratorio” per lo studio di queste tematiche»¹⁶. Nella mappa così tracciata dei processi di politicizzazione, l'Italia del Centro-Sud, pur comprendendo al suo interno

13. Resp. G. Pécout, *Politisation et transition étatique dans les campagnes toscanes du Risorgimento*, in AA. VV., *La politisation des campagnes au XIX^e siècle*, cit., p. 84; Id., *Politisation et intégration nationale en Italie: les campagnes toscanes des années 1860*, «Revue Historique», 617, 2001, p. 84; M. Ridolfi, *Sociabilità democratica e origine dei partiti politici: il “caso” del partito socialista italiano*, p. 124, e M. Agulhon, *1848. Il suffragio universale e la politicizzazione delle campagne francesi*, p. 19, entrambi in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1992, 1. Cfr. M. Ridolfi, *La ricezione di Maurice Agulhon in Italia*, «Contemporanea», 2002, 1.

14. G. Pécout, *Politisation et intégration nationale en Italie*, cit., pp. 84-85.

15. Cfr. le osservazioni di G. Nenci, *Le campagne italiane in età contemporanea*, cit., pp. 27-33; L. Accati, *Se i contadini siano soggetti politici: un dibattito su “The Journal of Peasant Studies”*, «Movimento operaio e socialista», 1977, 4.

16. M. Ridolfi, *Il circolo virtuoso. Sociabilità democratica, associazionismo e rappresentanza politica nell'Ottocento*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990, p. 135.

una notevole varietà di contesti e conoscendo peculiari e profonde trasformazioni anche sul terreno politico, ha assunto prevalentemente l'aspetto genericamente "meridionale" di realtà immobile e di « inquietante *alterità* », refrattaria a ogni assimilazione¹⁷.

I risultati e la mappa sono però parzialmente condizionati anche dall'approccio adottato e quindi dal modo stesso di intendere la politicizzazione. Partendo da un modello specifico di "politica moderna" (la democrazia, o meglio, una certa idea di prassi democratica considerata *normale*) e ricercando l'assimilazione — o meno — a esso, l'esito dell'indagine rischia di risultare tautologico: il tipo di rapporto *fisiologico* con la politica moderna è definito in partenza, si stabiliscono le "spie" di tale rapporto, si individua il contesto in cui esse si presentano in maggior numero e se ne riscontra la politicizzazione. Se per questa via è stato possibile acquisire importanti risultati di ricerca, approfondire contesti specifici — quelli che hanno avuto un ruolo indubbiamente egemone in alcune congiunture della storia nazionale — e costruirne dei modelli, sono però rimaste escluse o sfocate realtà che pure hanno conosciuto il cambiamento, anche a livello politico. Ciò che non s'inscrive nel modello pre-definito, siano essi singoli aspetti o interi contesti, rimane infatti sullo sfondo appunto come *alterità*, "arcaica" e "immobile" in quanto non segue la dinamica e la traiettoria da cui si era partiti¹⁸. E con ciò restano in secondo piano anche i termini reali, anche se *impropri* e *anormali*, di una ricezione effettivamente avvenuta ma attraverso prassi e riusi che si discostano dalla norma proposta dall'alto e dal centro — sia esso incarnato da un'organizzazione politica o dallo stato¹⁹. Come ha infatti ricordato Romanelli a proposito del rapporto tra stato e società civile nell'Italia liberale, in un'Italia cioè segnata da un quadro istituzionale (che definisce anche le modalità dell'accesso alla vita politica ufficiale) fortemente accentrato e uniformatore e da una realtà sociale assai variegata sul piano territoriale, « non esistono paradigmi univoci e sicuri da applicare, e in base ai quali possano essere diagnosticati i casi fisiologici e quelli patologici: le cose andranno ricostruite distinguendo, e poi facendo dialogare, i linguaggi

17. P. Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale*, Roma, Donzelli, 2005, p. 14. Cfr., per un caso di studio, G. Gribaudo, *A Eboli. Il mondo meridionale in cent'anni di trasformazioni*, Venezia, Marsilio, 1990.

18. Cfr. G. Levi, *Villaggi*, « Quaderni Storici », 46, 1981.

19. Cfr., ad esempio, J.-L. Briquet, *Potere dei notabili e legittimazione. Clientelismo e politica in Corsica durante la Terza Repubblica (1870-1940)*, « Quaderni Storici », 1997, 1, e *Clientelismi*, « Quaderni Storici », 1998, 1.

di riferimento e le concrete risultanze dell'indagine.»²⁰

Tali osservazioni generali valgono soprattutto quando si getta lo sguardo sulle campagne. Come ha infatti osservato Corbin, nella rappresentazione del rapporto tra contadini e politica in base all'analogia tra *politicizzazione* e *civilizzazione*, ha pesato un radicato "immaginario sociale" di lunga durata e di origine urbana. Gli storici che hanno affrontato i processi di politicizzazione delle popolazioni rurali hanno cioè « sposato il sogno secolare di un'educazione del popolo delle campagne che avrebbe assicurato il passaggio da uno stato di selvatichezza, ovviamente in gran parte postulato, alla cittadinanza » mediante una serie di *apprentissages*²¹. Questo approccio è del resto legato a un'esperienza storica precisa, diversa da quella italiana. Come è stato notato, questa "teoria dei vasi comunicanti" deriva dalla « configurazione storica della borghesia francese portatrice della democrazia, della politica progressiva », a « classi popolari la cui storia sociale le predispone ad accogliere l'influenza morale delle classi medie »²². E l'immaginario sociale di cui parla Corbin informa nel profondo l'approccio integrazionista della cultura francese. In Francia, infatti, « la dimensione nazionalista della cultura si cela [...] sotto un apparente universalismo: la propensione a concepire l'annessione alla cultura nazionale come promozione all'universale è alla base della visione rozzamente integratrice della tradizione repubblicana »²³.

La costruzione delle nazioni moderne — Italia compresa —, e quindi del loro spazio politico, ha indubbiamente rappresentato un processo « che portò i valori e modi di vivere della città a defluire verso la campagna o, per dirla altrimenti, che portò la città a "colonizzare" la campagna »²⁴. Tuttavia assumere come criterio di giudizio l'assimilazione — per proseguire

20. R. Romanelli, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 8.

21. A. Corbin, *Recherche historique et imaginaire politique. À propos des campagnes française au XIX^e siècle*, in AA. VV., *La politisation des campagnes au XIX^e siècle*, cit., p. 48.

22. M. Malatesta in M. Malatesta, A. Banti, S. Soldani, G. Pécout, M. Meriggi, *Sociabilità e associazionismo in Italia: anatomia di una categoria debole*, « Passato e Presente », 26, 1991, pp. 19-20. Cfr. E. Grendi, *La provenza di M. Agulhon*, « Rivista storica italiana », 1972, 1; J.-L. Mayaud-P. Cornu, *Peasants into Frenchmen in Francia. La posta del "romanzo nazionale"*, « Contemporanea », 2010, 4.

23. P. Bourdieu, *Spiriti di stato. Genesi e struttura del campo burocratico*, in Id., *Ragioni pratiche*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 103.

24. E. Weber, *Da contadini a francesi. La modernizzazione della Francia rurale 1870-1914*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 453.

il paragone — dei “colonizzati” alla cultura del “colonizzatore”, ovvero quella della “civiltà borghese” che si va affermando proprio nel quadro degli stati nazionali e in contrapposizione a un’alterità “barbarica” che, all’interno, è rappresentata proprio dai contadini, significa confondere la modernizzazione (come effettivo processo di trasformazione sociale) con gli ideali e i valori che, nei soggetti in essa egemoni, la sostengono²⁵. Si rischia così di far propria la prospettiva soggettiva di uno degli attori coinvolti nel processo che si vuole analizzare (i dirigenti politici democratici e/o le autorità liberali) finendo per perpetrare «la medesima violenza che le popolazioni della penisola ebbero a subire per dirsi in qualche modo modernamente “italiane”»²⁶. Si rischia soprattutto di lasciare sfocati, sullo sfondo come retaggi, le reazioni di queste popolazioni alle trasformazioni in cui sono coinvolte e le ragioni, culturali e materiali, di tali reazioni. È tuttavia da tale dialettica (di soggetti, bisogni, istituzioni vecchi e nuovi) che sgorga la politica, *moderna* non nel senso progettuale e ideologico ma della sua *attualità*. La pressione esterna dei processi di modernizzazione sulle campagne e i loro abitanti, anche nelle realtà più periferiche, non si esercita su una materia inerte bensì su contesti e soggetti che hanno un loro peso specifico (storico, culturale e materiale) che determina le modalità della ricezione e quindi anche le vie della politicizzazione²⁷. Tale pressione,

25. Nell’Europa dell’Ottocento i contadini erano appunto, per usare le parole di Marx, «la classe che nella civiltà rappresenta la barbarie» (K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, Roma, Editori Riuniti, 1992, p. 54). Infatti, come ha scritto Weber, «la civiltà (si pensi ai termini: civico, civile, civilizzato ...) è un fatto cittadino e così si dica dell’urbanità, ossia delle buone maniere. Parimenti è da *polis* (e cioè sempre dalla città) che derivano termini come politica, polizia e *politesse* (buona creanza). Ebbene, che cosa mancava ai contadini? La civiltà, appunto.» (E. Weber, *Da contadini a francesi*, cit., p. 23). Per la mutua dipendenza dei concetti di civiltà e barbarie cfr. I. Sachs, *Selvaggio/barbaro/civilizzato*, in *Enciclopedia*, vol. XII, Torino, Einaudi, 1981. Per lo stato nazionale come quadro di sviluppo della civiltà borghese cfr. E.J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia (1848-1875)*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 101-120; Id. *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, Torino, Einaudi, 2002.

26. R. Romanelli, *L’Italia liberale (1861-1900)*, Bologna, Il Mulino, 1979, p. 10. Per alcuni spunti cfr. P. Capuzzo, *Nuove dimensioni del rapporto centro-periferia: appunti per un dossier*, «Storicamente», 1, 2005.

27. Cfr. P. Bevilacqua, *Quadri mentali, cultura e rapporti simbolici nella società rurale del Mezzogiorno*, «Italia Contemporanea», 154, 1984; Id., *Stato, culture consuetudinarie, legalità. Stato nazionale e società rurali del Mezzogiorno*, in F. Andreucci-A. Pescarolo (a cura di), *Gli spazi del potere*, cit.; A. Di Nola, *Dal mondo magico al museo contadino*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell’agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III, cit.; J.-L. Briquet, *Clientelismo e processi politici*, «Quaderni Storici», 1998, 1.

inoltre, può essere mediata da figure intellettuali (in senso lato) che, a diversi livelli, filtrano i messaggi, traducono le culture e ne condizionano la ricezione così come influenzano — anche in campo politico — l'applicazione e la pratica effettiva delle norme proposte.

È quanto negli ultimi anni è venuta mettendo in luce anche la storiografia sulla nazionalizzazione e sulle molteplici vie di costruzione dell'identità nazionale, la quale è stata sempre più scomposta in una pluralità di identità diverse legate alla varietà di contesti in cui viene prodotta, alle rielaborazioni che subisce, ai canali che percorre e ai soggetti che, facendola propria, la modificano. Fino a mostrare come la stessa definizione delle identità provinciali sgorgi dal confronto dialettico con la nazione, in cui si produce tanto una "nazionalizzazione del locale" quanto una "localizzazione del nazionale". È emersa così la frantumazione che un progetto centrale come quello di nazione subisce nel suo vivere realmente nel tessuto sociale e si sono indicate le vie in senso inverso (*bottom-up*) che la costruzione dell'identità nazionale può percorrere²⁸. È stato da più parti mostrato anche come quel progetto non fosse necessariamente antitetico alle identità locali che mirava ad appianare ma come, anzi, proprio attraverso queste, si sia venuto realizzando concretamente. Del resto, come è stato notato, l'età del nazionalismo coincide con un secolo di municipalità²⁹.

Anche gli studi sull'Italia meridionale hanno sempre più riportato in superficie i ritmi e movimenti specifici che la « grande campagna » del Mezzogiorno pure conosce, anche sul terreno politico e della formazione di una sua società civile e di un'opinione pubblica locale, restituendo un'immagine più mossa e articolata delle vie che le sue componenti sociali e territoriali

28. Cfr. R. Balzani, *La Romagna*, Bologna, Il Mulino, 2001. Un recente confronto su questi temi è stato il convegno di Ghent (Belgio, 7-8 marzo 2008) su *National identification from below*. Per gli apporti della storia culturale alla storia del nazionalismo e il passaggio a un'impostazione che privilegia le rielaborazioni e i riusi di quanto viene dal centro così come i momenti di creazione dal basso cfr. P. Burke, *La storia culturale*, Bologna, Il Mulino, 2006.

29. Cfr. C. Sorba, *Amministrazione periferica e locale*, « Storia amministrazione costituzione », 5, 1997; I. Porciani, *Identità locale-identità nazionale: la costruzione di una doppia appartenenza*, in O. Janz-P. Schiera-H. Siegrist (a cura di), *Centralismo e federalismo tra Otto e Novecento. Italia e Germania a confronto*, Bologna, Il Mulino, 1995; S. Adorno-F. De Pieri (a cura di), *Le città italiane nell'Ottocento*, « Contemporanea », 2007, 2. La dialettica tra omologazione al centro e identità locale attraversa anche M. Degl'Innocenti, *Identità nazionale e poteri locali in Italia tra '800 e '900*, Manduria-Bari-Roma, Lacaia, 2005; problema già posto dall'autore in *Geografia e istituzioni del socialismo italino*, Napoli, Guida, 1983, a proposito della genesi della prima organizzazione politica di massa.

percorrono verso la modernizzazione e la politicizzazione³⁰. Di tale aggiornamento degli studi fa parte anche la rivalutazione “laica” di fenomeni politici *distorti, irregolari, illeciti, o illegali* come il clientelismo e la corruzione, attraverso i quali si è determinato effettivamente l’incontro tra stato e società civile e lo scambio tra centro e periferia in alcuni contesti³¹.

Un altro filone di ricerche, che ha trovato un campo di applicazione privilegiato — ma non esclusivo — nello studio del momento elettorale, ha concentrato la propria attenzione sulla complessa dialettica tra i discorsi prodotti dal centro, il loro impiego in arene politiche e amministrative contestualizzate, la proposizione delle norme istituzionali e la loro interpretazione e messa in pratica da parte dei diversi attori in gioco³². Ne emerge così una realtà politica poliedrica, definitasi non per espansione, bensì come costruzione e ricostruzione a partire dalle visioni, dalle rappresentazioni e dalle pratiche dei diversi soggetti coinvolti, tutti con un ruolo attivo e creativo.

In un recente bilancio, Maurizio Ridolfi ha potuto così invitare a « ripensare (e riscrivere) la storia del paese attraverso l’immagine di una “Italia delle Italie” » e a indagare il rapporto tra centro e periferie « ripartendo da queste ultime e interrogandoci sull’impatto avuto sul “centro” dalle dinamiche locali ». Ha quindi indicato come la nazionalizzazione della politica si sia sviluppata non come « proiezione di un coerente progetto calato dall’alto e dal centro », bensì attraverso la declinazione che di essa fu data nei contesti locali³³.

30. Sotto la direzione di Piero Bevilacqua « Meridiana » ha portato avanti un lavoro di emancipazione della storia dell’Italia meridionale dalla condizione di « residuo della storia degli altri » in direzione di un « esame dei processi materiali e politici della trasformazione che qualunque storia reale porta con sé » (P. Bevilacqua, *Breve storia dell’Italia meridionale*, cit., pp. 7-8). Cfr. in particolare i fasc. 2 e 4 del 1988 dedicati a *Circuiti politici e Poteri locali*. Cfr. D.L. Caglioti, *Mezzogiorno e Risorgimento: riscoperte, « revisionismi » e nuove ricerche*, « Contemporanea », 2002, 4.

31. Oltre ai testi già citati, cfr. ad esempio la riconsiderazione di uno dei luoghi più importanti in cui si è formata l’immagine, anche storiografica, della vita elettorale del meridione, ovvero *Il ministro della mala vita* di Salvemini, riproposta da L. Musella, *Meridionalismo e socialismo nel “Ministro della mala vita”*, « Contemporanea », 2001, 3.

32. Cfr., ad esempio, G.L. Fruci, *La politica al municipio. Elezioni e consiglio comunale nella Mantova liberale (1866-1914)*, Mantova, Tre Lune, 2005; R. Romanelli (a cura di), *A scuola di voto. Catechismi, manuali e istruzioni elettorali fra Otto e Novecento*, « Dimensioni e problemi della ricerca storica », 2008, 1; P. Finelli-G.L. Fruci-V. Galimi (a cura di), *Discorsi agli elettori*, « Quaderni Storici », 2004, 3. Per altri riferimenti cfr., qui, Cap. 8.

33. M. Ridolfi, *Le radici locali dei partiti nazionali*, in S. Soldani (a cura di), *L’Italia alla prova dell’Unità*, Milano, Angeli, 2011, pp. 87 e 110.

3. Il caso del Lazio, in questo quadro, risulta emblematico delle difficoltà di esportare modelli costruiti su realtà differenti che hanno conosciuto storie differenti, e anche della necessità di mettere a fuoco non tanto o non solo le pressioni e gli input che provengono da fuori e la loro accoglienza ma anche le reazioni a essi dall'interno, le loro rielaborazioni e i compromessi o le commistioni che si determinano tra i due (o più) livelli.

Gli studi sulla provincia romana, soprattutto per la prospettiva che qui interessa, non sono molti³⁴. Nettamente contrapposti sono tuttavia i quadri che i pochi lavori sulla politicizzazione degli abitanti delle campagne laziali hanno tratteggiato per il lungo Ottocento.

Franco Rizzi, ispirandosi agli studi sulla sociabilità di Agulhon e ricostruendo le forme con cui è stata vissuta nelle comunità rurali la Repubblica Romana, individua già nel biennio 1848-49 uno « spartiacque tra un modo di intendere la politica ancorata alle logiche della comunità e alle sue gerarchie sociali, e un altro che lascia già intravedere la progettualità, l'organizzazione, la divisione ideologica come elementi costitutivi di una concezione moderna della politica. »³⁵

Secondo Caracciolo, che all'inizio degli anni '50 ha seguito lo sviluppo della coscienza e dell'organizzazione di classe tra le plebi delle campagne laziali, è intorno al 1900 che si registra una « vera e propria svolta », quando cioè, grazie anche al clima giolittiano, « leghe contadine, cooperative, sezioni socialiste si moltiplicano prendendo la direzione delle masse rurali in movimento. » Una svolta che nel 1904 si riflette anche sul piano elettorale, mostrando « il grande sviluppo delle nuove idee nella campagna ». In questo quadro di crescente politicizzazione delle campagne, i Castelli, con una « tradizione rivoluzionaria già antica », costituiscono la « zona "rossa" per eccellenza »³⁶.

Infine Massimo Scattarreggia, che, « ricorrendo alle categorie interpretative della teoria della modernizzazione », analizza il corpo elettorale del Lazio in età liberale (composizione, comportamenti, fisionomia della rappresentanza espressa), sostiene che ancora all'inizio del Novecento si può parlare di « una "modernizzazione" della lotta elettorale in corso a Roma e ancora di là da venire in provincia ». In questo panorama, segnato da

34. Cfr. la rassegna di M. De Nicolò eloquentemente intitolata *La regione introvabile. Il Lazio contemporaneo nella recente storiografia*, « Memoria e ricerca », 10, 2002. Anche la raccolta di studi sui Castelli Romani curata da F. Cordova ha il significativo titolo *La provincia dimenticata*.

35. F. Rizzi, *La coccarda e le campane. Comunità rurali e Repubblica Romana nel Lazio (1848-1849)*, Milano, Angeli, 1988 (con una Prefazione dello stesso Agulhon), p. 231.

36. A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio*, cit., pp. 79, 116, 68, 141.

un forte *cleavage* città-campagna che rispecchia quello nord-sud sul piano nazionale, i Castelli Romani (collegio di Albano) costituirebbero il luogo tipico «della dimensione “assoluta” del voto e del sistema di *patronage*.»³⁷

A seconda quindi del modello di riferimento (rispettivamente la sociabilità repubblicana di Agulhon; il paradigma marxista del movimento contadino; la “teoria della modernizzazione”) e dei “sintomi di modernità politica” che si cercano, la soglia della politicizzazione slitta in avanti o indietro, dando vita a quadri sostanzialmente inconciliabili. Non si tratta però di immagini non veritiere, bensì parziali. Ora mettendolo in risalto, ora sminuendone l’influenza o quantomeno annunciandone un suo indebolimento, è proprio il vischioso contesto locale a costituire il corpo estraneo, il residuo, il *retaggio*. Questi quadri, nella loro inconciliabilità, ci consegnano tuttavia un’immagine complessiva articolata, segnata da continuità e mutamenti intrecciati, da realtà e soggetti sociali in gran parte non nuovi che, sotto la spinta più o meno diretta delle trasformazioni economiche in atto, degli stimoli provenienti dal vicino centro della vita nazionale, dalle opportunità e risorse messe a disposizione dalla “civiltà moderna” (servizi, mezzi di comunicazione, culture, notizie, ecc.) sono in movimento, utilizzando e plasmando anche gli strumenti messi a disposizione dalla politica. Tale compresenza, che, come si è detto, è molto accentuata nei Castelli, evidenzia l’impossibilità di tracciare, almeno come modello generale, una traiettoria lineare e progressiva della politicizzazione.

Sotto questo profilo risulta quindi ancora fertile l’indicazione metodologica — che è anche invito all’umiltà — proposta dal gruppo di studiosi che, coordinato da Alberto Caracciolo, sul finire degli anni ’80 si è occupato dei riverberi della modernizzazione nello Stato pontificio di metà Ottocento facendo riaffiorare il movimento peculiare di una società che, seppure di rimbalzo, viene sempre più attraversata dalle trasformazioni che coinvolgono il resto della penisola. Presupposto di queste ricerche era infatti «un uso del tutto empirico di “moderno”, che scarichi il termine da ogni equazione col “progresso” o con una supposta superiorità verso sistemi “premoderni” » per procedere «con il più grande rispetto — per così dire — verso culture radicate anche se per noi particolarmente lontane, verso la registrazione non polemica di modi di essere e di pensare alla cui logica l’uomo del Novecento è del tutto estraneo»³⁸.

37. M. Scattareggia, *Anatomia di un corpo elettorale: le circoscrizioni politiche del Lazio in età liberale*, «Passato e presente», 18, 1988, pp. 46, 64 e 53n.

38. A. Caracciolo, *Modi di approccio e risultati di ricerca*, premessa a *Subalterni in tempo di modernizzazione. Nove studi sulla società romana nell’Ottocento*, «Annali della